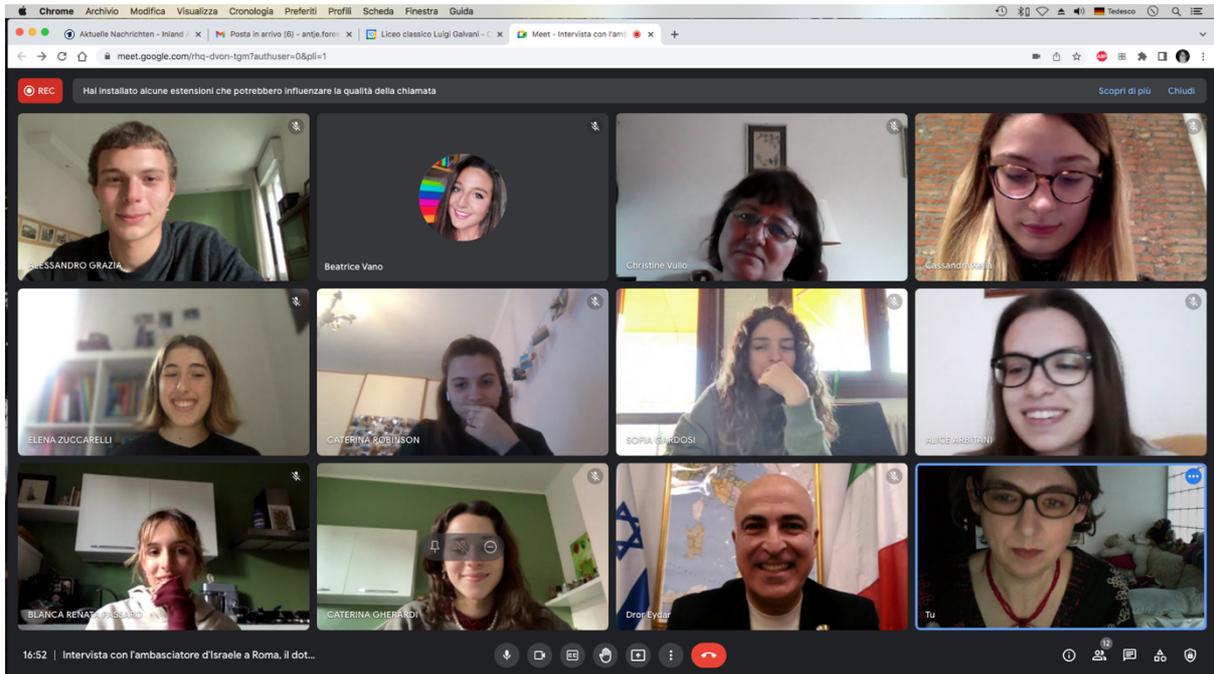


L'ambasciata israeliana dice la sua



«L'Olocausto, evento di grande portata, non è formato solo da due fattori. C'è un terzo aspetto di questo terribile evento, ovvero la mancanza di uno stato ebraico in quel tempo storico». Inizia così l'intervista che tre classi del liceo Luigi Galvani di Bologna fanno a Dror Eydar, ambasciatore dello Stato di Israele in Italia. «La Shoah è stata» secondo le sue parole «solo il culmine di diciannove secoli di persecuzione degli ebrei, e ciò è successo perché gli ebrei erano senza focolare nazionale». A riparazione di ciò nasce poi lo Stato di Israele, che ripara la vergogna che permetteva al popolo ebraico di essere colpito. L'intervista cambia poi centralità quando viene interpellato l'ambasciatore riguardo gli episodi antisemiti, e di come essi vengano gestiti dall'ambasciata. La risposta del delegato si basa sulla sua esperienza personale, e racconta di come non abbia mai assistito a episodi di antisemitismo in Israele e di come sia rimasto tristemente sorpreso al suo arrivo in Italia, scoprendo che essa è ancora teatro di atti deprecabili verso gli ebrei, nonostante essi vivano qui da diversi secoli. «L'ambasciata tratta tutti i casi di antisemitismo con estrema serietà ed è in collaborazione con le regioni e i sindaci per debellare l'antisemitismo dalle nostre vite» afferma questo il funzionario israeliano in risposta alla domanda postagli, citando inoltre il recente episodio antisemita riguardante un bambino ebreo di Campiglia Marittima.

Ma perché tutt'oggi avvengono episodi antisemiti? Il delegato non ha dubbi a proposito, e la risposta che fornisce agli intervistatori è semplice, ovvero una mancanza di conoscenza della cultura ebraica. Nonostante però gli ebrei abbiano contribuito enormemente allo sviluppo della conoscenza, ricordando fra tutti Albert Einstein e Rita Levi Montalcini. Il denominatore comune di tutti i tipi di antisemitismo è poi una non accettazione della comunità ebraica all'interno della società, e questo è qualcosa che solamente con l'aiuto della nuova generazione potrebbe riuscire a

essere superato, anche secondo le parole della senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta all'Olocausto.

L'intervista si è poi spostata su un'altra tema molto attuale, ovvero il conflitto israelo-palestinese, e nello specifico se esso potesse essere considerato una specie di antisemitismo. L'ambasciatore ha perciò fatto una ricostruzione degli eventi accaduti nel corso della storia nella regione definita Palestina, dove sorge l'attuale Stato di Israele che non avrebbe fatto niente altro che restituire l'antico nome originale della zona geografica che era stato abolito dall'imperatore Tito. «Va ricordato che storicamente anche quando gli ebrei erano deboli e appollidi, gli arabi del paese agivano in modo antisemita, e uccidevano gli ebrei. [...] I palestinesi si opposero all'idea stessa che gli ebrei stabilissero il loro Stato nella storica terra di Israele. Si sono sempre opposti ai compromessi. Perché un compromesso significa un riconoscimento del diritto degli ebrei a qualche parte». L'antisemitismo è infatti uno degli articoli del documento ufficiale della carta palestinese, secondo la quale non esisterebbe nessun legame storico fra terra santa e l'ebraismo. E questo accade nonostante Israele sia l'unica democrazia in medio oriente.

Infine l'ultimo argomento dell'intervista all'ambasciatore israeliano è stato un parere personale riguardo le accuse da parte di Amnesty International verso Israele. Alla base del report c'è una negazione dello stato di Israele come stato ebraico. L'articolo criticava il fatto che lo Stato di Israele desse il diritto a qualsiasi ebrei nel mondo di immigrare in Israele e ricevere la cittadinanza. «Per loro questo è razzismo, ma Israele è stato istituito proprio per questo scopo dopo duemila anni di persecuzione e peregrinazioni del popolo ebraico». Amnesty non offende solo lo Stato di Israele, secondo il delegato, ma rende anche un cattivo servizio alla storia del Sudafrica. «In Sudafrica l'apartheid era una questione costituzionale. Erano un insieme di leggi che costituivano quattro gruppi etnici completamente separati. Anche le panchine e i bagni pubblici erano separati, così come gli ospedali, i centri commerciali, le spiagge e i centri educativi. Non c'erano magistrati o professori universitari non bianchi. Abbiamo questo in Israele?» In Israele la dignità umana e la libertà sono alla base della costituzione, senza distinzioni di razza, religione o sesso. Non c'è differenza fra cittadini israeliani ebrei o arabi. Nell'attuale governo ci sono anche ministri arabi, addirittura un giudice della corte suprema, di origine araba, ha giudicato un presidente ebreo. Il report perciò, secondo l'ambasciatore, è solo una menzogna che mina a danneggiare lo stato di Israele.

In conclusione, l'ambasciatore ci ha fatto capire l'importanza di ricordare ciò che è successo durante la Shoah e di considerarlo non come un singolo terribile episodio storico, ma come il risultato di una plurisecolare privazione del popolo ebraico, del diritto di possedere terre. In definitiva, questo diritto rappresenta la possibilità di rimanere stabilmente in un posto non come ospite «tollerato» ma come comune cittadino con diritti e stabilità di relazioni sociali; la memoria diffusa e condivisa nella società è, infatti, l'altro fondamentale pilastro a tutela del diritto dei fedeli della religione ebraica di vivere in pace come tutti i membri delle altre comunità.

Un testo di Michele Demattè e Giuseppe Italiani